

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

AGORÀ

AGORÀ

**MERCOLEDÌ
12 DICEMBRE 2007**

30

Milano

DA MILANO
ANTONIO GIULIANO

Renzo e Lucia. Don Rodrigo e i suoi bravi. Don Abbondio e l'innominato. Tutti i protagonisti del matrimonio più sospirato della nostra letteratura rivivono in questi mesi a Milano grazie all'iniziativa «Promessi Sposi per la città contemporanea». Un ciclo di quattro appuntamenti, promosso dal Centro culturale di Milano, che si concluderà il prossimo 4 febbraio. I personaggi usciti dalla magistrale penna di



Davide Rondoni

Alessandro Manzoni prendono corpo nelle letture teatrali proposte da attori noti e chiamano alla riflessione filosofi e teologi, politici e giuristi. Lunedì sera nell'attolito Teatro dal Verme è andato in scena il secondo incontro della rassegna sul tema «Cultura e parole



Vittorio Sgarbi

tradite». L'attore Sandro Lombardi ha letto alcuni passi del capolavoro manzoniano rendendo vive anche figure secondarie del romanzo. Come Donna Prassede, colei che supponeva di saper tutto. O l'infido Azzeccagarbugli che sprovoloquiava da avvocato

al servizio dell'iniquità. Questi personaggi del Seicento sono poi tanto lontani dagli uomini del nostro tempo? Non si direbbe, dopo aver ascoltato il dibattito tra il poeta Davide Rondoni e Vittorio Sgarbi, assessore alla cultura del Comune di Milano. «Quelle figure ritratte dal Manzoni - mi attaccano Rondoni - mi ricordano certi cronisti di oggi che presumono di conoscere la realtà. La cultura non è un mero apprendimento di dati, ma una ricerca. Bisogna aver fame della realtà per poter esprimere una coscienza critica». Il

rischio è quello di assomigliare al manzoniano don Ferrante, marito di donna Prassede: un erudito che si riempie la testa di nozioni vuote e bislacche, e muore colpito dalla peste ritenendo testardamente di non poter essere contagiato. «Personalmente mi ha sempre affascinato la figura di Fra Cristoforo - ha osservato Sgarbi - uno che ha vissuto e conosciuto profondamente le passioni umane. Ma trovo che la rigidità di don Ferrante sia straordinariamente

attuale. Penso a coloro che, per un malinteso rispetto delle diversità, ancora si ostinano a voler cancellare la nostra cultura cristiana: o togliendo i crocifissi dalle scuole o pretendendo di oscurare l'affresco con Maometto all'Inferno, posto nella chiesa di San Petronio a Bologna. Proprio come hanno fatto i talebani in Afghanistan con la distruzione delle statue di Buddha. Manca un rispetto per la storia». C'è poi una pericolosa contaminazione. «Assistiamo - ha continuato Sgarbi - ad una fusione tra cultura e

realtà. Per cui l'immagine televisiva della distruzione delle Torri gemelle di New York diventa "l'opera d'arte più grande mai esistita" secondo la provocatoria definizione di Karlheinz Stockhausen. Quella tragedia diventa un'immagine...». «L'affermazione di Stockhausen è banale e irrispettosa - ha aggiunto Rondoni - L'immagine delle due Torri non è solo un'immagine. C'è comunque un brandello di realtà che ci riguarda. La tv è anche realtà, non è solo immagine. E l'idiozia di certi intellettuali a farci

credere che la tv sia solo tv. Giochiamo con le immagini così come facciamo con le parole. E le parole oggi tradiscono la realtà. Pensiamo al dibattito odierno sulle tendenze sessuali o alla natura del bambino: quando è nella pancia di nostra moglie lo chiamiamo figlio, quando invece è in laboratorio è solo un embrione... E colpa di una generazione che ha fallito, che non è riuscita a trasmettere le parole chiave dell'uomo racchiuse nella poesia di Ungaretti, nella Divina Commedia e nei Promessi Sposi».

Sgarbi-Rondoni: Don Ferrante, com'è «in»